

LUIGI TABORELLI

MEDICAMENTA E AROMATA IN «AREA MARCHIGIANA»

Nella prospettiva di una ricerca sulla geografia delle produzioni, dei commerci e dei consumi in età romana, riguardante i *medicamenta* e gli *aromata* nell'area medioadriatica corrispondente all'attuale regione marchigiana, si riprendono alcune delle testimonianze citate in precedenti lavori e si integrano con dati derivanti da più recenti indagini.

I contenitori in vetro

Nel dossier relativo a tale ricerca, il fascicolo più corposo riguarda i contenitori vitrei impiegati per il commercio di diversi tipi di sostanze. Nell'area che ci interessa queste forme particolari (unguentari e bottiglie, soprattutto) sono attestate in quantità maggiore rispetto alle regioni circumvicine, al punto da rivelarsi una presenza caratterizzante. Per di più, alcuni esemplari recano il bollo sul fondo: si tratta di un numero limitato (e su qualcuno di essi, di maggiori dimensioni, il bollo potrebbe riferirsi a un produttore di *alimenta* anziché di *medicamenta* o *aromata*), comunque un numero più elevato rispetto alle regioni adiacenti. Si consideri, poi, che il bollo è un elemento che qualifica il reperto e lo rende ben utilizzabile nella ricostruzione dei contesti produttivi e dei percorsi di diffusione commerciale e di consumo, sia del contenitore sia del suo contenuto (1).

(1) Per una bibliografia di riferimento si veda chi scrive in: *Elementi per l'individuazione di un'officina vetraria e della sua produzione a Sentinum*, in «Arch. class.» 32 (1980), pp. 138-166; *Vasi di vetro con bollo monetale*, in «Opus» 1 (1982), pp. 315-340;

Recenti riscontri (2), hanno consentito di integrare il quadro dei dati risalente a una dozzina d'anni or sono (3).

Porto Recanati – Nella tomba n. 8 della necropoli di Porto Recanati, il riscontro autoptico ha permesso di rilevare che tra gli unguentari vitrei del corredo, l'esemplare Inv. 21547 ha il fondo dotato di un bollo (Fig. 1) (4). Grazie all'impiego di una matrice fresca, si legge l'iscrizione: C ◻ LVCRETI ◊ FESTIVI. A seguire, un ramo di palma (disposto in verticale, ma appena inclinato verso la lettera I che precede), dotato di peduncolo (diagonale alla base) e di 5 foglie per lato più una all'apice. Nello spazio centrale è collocata una linea orizzontale di iscrizione impostata a partire dalle prime lettere della precedente: F S L; la S al centro,

Su alcuni unguentari di vetro delle necropoli urbinati: la forma 28b della classificazione Isings, in «Not. Scavi» 36 (1982), pp. 408-415; *Nuovi esemplari di bolli già noti su contenitori vitrei dell'area centro-italica* (REGG. IV, V, VI), in «Picus» III (1983), pp. 23-69; *Vasi di vetro con rilievi di ludi circenses e gladiatorii. Nuovi contributi*, in *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, Roma 1984, pp. 561-576; *Contenitori di vetro con bollo: un caso esemplare della loro problematica*, in «Riv. Arch. Como» 177 (1995), pp. 71-87; *Riflessioni sul caso di un bollo vitreo con tria nomina forse ridotti a sigla*, in «Athenaeum» 86 (1998), pp. 286-289; *Un antico forno vetrario ad Ancona*, in «Picus» XVIII (1998), pp. 219-224; *Unguentari di vetro delle necropoli marchigiane: tipi di medie e grandi dimensioni, tra II e III secolo d. C.*, in «Picus» XIX (1999), pp. 267-298; (con G. MENNELLA) *Un contenitore in vetro per il trasporto e la conservazione: l'Isings 90, sottotipo "grande"*, in «Atti e Mem. Istria» 99 (1999), pp. 7-25, part. 7-20; *Tomba dell'età romana scoperta nella città: il corredo vitreo*, in «Quad. Arch. Piem.» 19 (2002), pp. 29-40. Si vedano inoltre le pubblicazioni di L. Mercando citate più avanti.

(2) Si tratta di verifiche effettuate nei Magazzini della Soprintendenza Archeologica delle Marche; al riguardo ringrazio: Giuliano de Marinis, Soprintendente Archeologo delle Marche; inoltre A.M. Barbanera, M.G. Cerquetti, M. Mancini, F. Milazzo.

(3) TABORELLI 1999, cit. alla nota 1.

(4) Sfuggito al primo editore: L. MERCANDO, *Portorecanati (Macerata). La necropoli romana di Portorecanati*, in «Not. Scavi» 28 (1974), pp. 142-430, part. pp. 162-166, Figg. 18-23. Il corredo, che direi femminile, conteneva tra altri reperti: 1 asse di bronzo (Antonino Pio, Roma, 138-141 d.C.); 3 grandi unguentari di vetro, detti simili tra loro (Inv. 21546-21548); 1 piccolo unguentario di vetro, detto erroneamente simile ai precedenti (Inv. 21549). Per il reperto in questione, p. 163: "Balsamario (n. 5) di vetro bianco-verdino, iridescente, di forma simile al precedente (cioè al Inv. 21546). Integro. Alt. cm. 15,1; diam. cm. 8,6. Inv. 21547 (figg. 19; 20, c)". Misure integrative riscontrate, diametri: orlo 3,8 cm.; corpo 8,6 cm. (a 4-4,5 mm. dal piano di appoggio); bollo 6,3-6,4 cm. La moneta (p. 162, nota 4), i vetri (p. 163, nota 1) e gli altri reperti paiono concordare con una datazione al II sec. d.C.

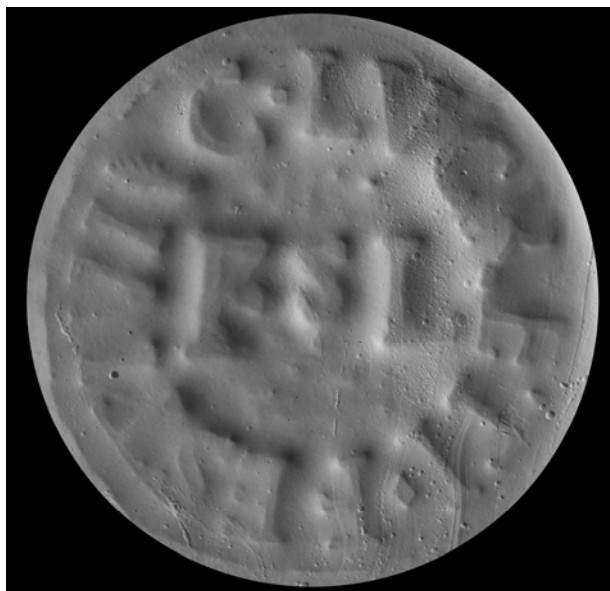


Fig. 1 – PORTO RECANATI. Tomba 8, bollo sul fondo dell'unguentario Inv. 21547: C ◻ LVCRETI ◊ FESTIVI / F S L (diametro 6,3-6,4 cm.). Calco in gesso eseguito presso il Laboratorio di Restauro della Soprintendenza Archeologica delle Marche, Ancona.

più piccola di circa $\frac{1}{4}$ rispetto alle altre due lettere, è disposta appena più in basso della linea superiore dell'iscrizione.

Dal punto di vista della forma, l'esemplare si distingue dai due di analoghe dimensioni presenti nella stessa tomba perché questi sono caratterizzati da collo cilindrico più ampio, mentre l'unguentario in riscontro ha collo slanciato, rastremato verso l'alto, e complessivamente è di fattura più curata (5).

(5) Per la forma cfr. TABORELLI 1999, cit. alla nota 1, p. 273 e fig. 10. L'esemplare sembra prodotto da mano diversa da quella degli altri due, forse per un committente esigente che con il bollo intendeva rivendicare il contenuto. Si noti che l'esemplare Inv. 21546 è tozzo (MERCANDO, *art. cit.*, figg. 19 e 20, b); quello Inv. 21548 è deformato (figg. 19 e 20, a).

Non pare questa l'occasione per una ricerca sulla "famiglia" dei bolli riconducibili a Gaio Lucrezio Festivo, ma il richiamo all'esemplare dalla necropoli di Voghenza (Fig. 2) si impone, sia perché già citato a proposito di unguentari marchigiani (6), sia perché un suo confronto con quello di Porto Recanati evidenzia alcune discordanze che arricchiscono la problematica. I dati offerti dall'editore del bollo di Voghenza consentono alcune osservazioni (7). La forma dell'unguentario e le sue dimensioni sono diverse da quelle dell'esemplare marchigiano. Quanto al bollo, nella fotografia si nota che le lettere, i segni di interpunzione, il grande ramo di palma in orizzontale posto dopo il nome, pure arrotondati e deformati, sono tuttavia tracciati con un *ductus* più regolare di quanto riprodotto nel disegno; lo stesso vale per l'anello che circonda il bollo. Soprattutto, se si ruota in senso orario il bollo, si nota che nell'emblema la parte complementare del nome riporta le lettere E L (non E T lette dall'editore). Tali lettere sono molto più grandi delle altre, anche se arrotondate e deformate in modo analogo, e il segno di interpunzione (composito?) che le separa è sproporzionatamente grande.

In altra sede si sono presi in considerazione gli esemplari di unguentari con bollo analogo ai due citati (8). Per quanto riguarda il bollo di questi ultimi, resta da sottolineare che, se il complesso dei *tria nomina* è concorde, non è concorde la parte complementare dell'iscrizione (9).

(6) TABORELLI 1999, cit. alla nota 1, pp. 295-296, e nota 86.

(7) F. BERTI, *La necropoli romana di Voghenza*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara 1984, pp. 77-202, in part. tomba 61, pp. 160, 162; fig. 125; tav. XXXVII. Nel relativamente ricco corredo: "Balsamario in vetro opaco, lattiginoso. Base piana, ventre schiacciato e rigonfio. La base (si abbia cura di ruotare l'immagine in senso orario rispetto a quella edita) reca impressa la marcatura: C. Lucreti Festivi che si snoda perimetralmente intervallata da ornati distanziatori. Al centro, ai lati di un elemento mediano: E T. Privo del collo e ricomposto da frammenti. Altezza conservata cm. 1.8; diametro di base cm. 5. Inv. 52278" (misure integrative rilevate, diametri: corpo 5,6 cm.; bollo 4 cm., 4,5 con anello esterno). La proposta di datazione, indiretta, riferisce la tomba alla seconda metà del II sec. d.C. Il riconoscimento, a p. 192, di un secondo esemplare del bollo in questione (tomba 4, 16, inv. 52277, p. 85, tav. XVI) non pare condivisibile.

(8) L. TABORELLI, *Un unguentario di vetro da Porto Recanati*, in *Atti XIV Giornate Nazionali di Studio sul vetro "Per un Corpus dei bolli su vetro in Italia"*, Trento 2010 (in corso di stampa), nonché S.M. MARENGO, *Riflessioni epigrafiche su un unguentario di vetro da Porto Recanati*, nei medesimi *Atti*.

(9) Osservazioni e considerazioni in TABORELLI e MARENGO, cit. alla nota prec.

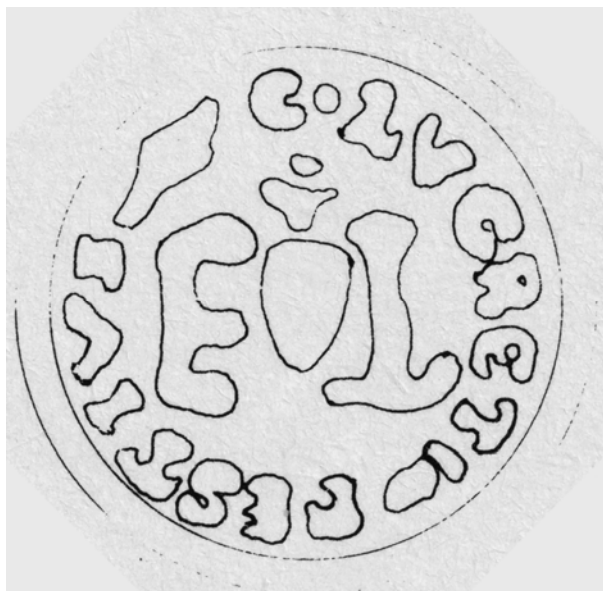


Fig. 2 – VOGHENZA. Tomba 61, bollo sul fondo dell'unguentario Inv. 52278 opportunamente ruotato in senso orario per consentire la corretta lettura (diametro 5 cm.).

Mergo – Nella tomba n. 20 della necropoli di Mergo (AN), il riscontro autoptico ha permesso di rilevare che il fondo dell'unguentario è dotato di un bollo (10). Oltre ai dati riferiti al reperto (11), si aggiunga ora che l'iscrizione, impressa nel vetro utilizzando una matrice stanca, era composta, probabilmente, da due linee sovrapposte e parallele di 3 lettere ciascuna. Delle lettere, di grandi dimensioni, è chiaramente leggibile solo la

(10) Sfuggito all'editore: L. MASTRI, *La necropoli imperiale di via Raffaello Sanzio*, in G. DE MARINIS - L. MASTRI - M. SILVESTRINI, *Angeli di Mergo (AN): nuovi rinvenimenti archeologici*, in «Picus» XXVII (2007), pp. 129-157, part. pp. 139-157, ivi 156-157, fig. 13a. Il corredo era composto da: 1 unguentario di vetro; 1 lucerna e 1 anfora frammentarie (dal riempimento).

(11) MASTRI, *art. cit.*, p. 155: «Balsamario di medie dimensioni a corpo campanulato con fondo umbonato (...) Tipo De Tommaso 30 (cf. rif. a nota 57). Mancano tratti di pareti. Colore verde chiaro. Alt. cm 17,7; diam. fondo cm 7,3, orlo cm 3,7. Esempolari analoghi di II sec. d.C. sono attestati a Fano e Castelleone di Suasa (cf. rif. a nota 58)».

prima da destra, della linea inferiore, una R (dotata di tratto diagonale pronunciato).

Urbino – Nelle tombe nn. 70 e 82 della necropoli di Urbino, S. Donato (12), il riscontro ha rilevato una svista a proposito dei due esemplari di unguentario (rispettivamente n. 3 e n. 1). Il disegno del bollo riprodotto a fig. 185 è quello dell'esemplare nella tomba 82,1 (13) e non quello dell'esemplare nella tomba 70, 3 (14); il bollo su quest'ultimo non è documentato, né è stato possibile effettuarne il riscontro.

Suasa – Nella tomba n. 108 della necropoli di *Suasa* - Castelleone di Suasa (AN), il riscontro di alcuni esemplari (15) ha fugato il sospetto sulla possibile presenza di bollo sul loro fondo, sospetto autorizzato dalla forma del contenitore (16). Dal punto di vista formale e sostanziale i tre

(12) L. MERCANDO, *Urbino (Pesaro). Necropoli romana: tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a San Donato*, in «Not. Scavi» 36 (1982), pp. 110-374.

(13) Inv. 37208: «Sul fondo si nota, impresso a stampo, il bollo con alcune lettere: NA/VITE, sopra e sotto, un'aragosta (?)» p. 330, figg. 199, 201; la sua forma trova confronto nell'esemplare n. 3 della t. 70 (come detto a nota 384).

(14) Inv. 37172: «Sul fondo si nota, impresso, lo stesso motivo del balsamario n. 1 della t. 82: aragosta e lettere NA/VITE» p. 315, figg. 163h, 185; la sua forma trova confronto nell'esemplare n. 1 della t. 82 (come detto a nota 363).

(15) P.L. DALL'AGLIO - S. DE MARIA, *Scavi nella città romana di Suasa. Seconda relazione preliminare (1990-1995)*, in «Picus» XIV-XV (1994-1995), pp. 75-232, cfr. in part. M.G. BERTANI ET ALII, *Primi scavi nella necropoli meridionale*, *ibid.*, pp. 210-225, nota 416: «Il numero esatto dei balsamari non è al momento precisabile. Infatti, oltre a tre balsamari integri, si sono recuperati numerosi frammenti riferibili quanto meno ad altri tre balsamari. I tre esemplari meglio conservati (...) sono accostabili (...) al tipo 30 della classificazione di De Tommaso». Da ultimo G. GIANNOTTI, *La necropoli meridionale*, in *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno*, in *Atti Conv. Per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa - Corinaldo - San Lorenzo in Campo 2008)*, a c. di E. GIORGI - G. LEPORÉ, Bologna 2010, pp. 396-410: «8 balsamari in vetro di diverse forme, (...) cinque di questi balsamari sono stati identificati: in particolare gli esemplari A e B rientrano nel tipo (...) De Tommaso 30» p. 398 e nota 6, ma cfr. fig. 10 e didascalia «balsamari in vetro A-E» analoghi per forma; ivi E è detto, del tutto erroneamente, «analogo agli esemplari A-D» p. 404.

(16) 3 esemplari su 4 citati (A-D) sono esposti al Museo Civico di Castelleone di Suasa; il quarto esemplare (analogo ai precedenti) e quello E (sicuramente riconoscibile per la sua forma diversa dai precedenti) sono presso il Dipartimento di Archeologia

esemplari riscontrati sono assai simili a quelli provenienti dalla necropoli di Fano editi da Mercado (17). La tomba è importante, oltre che per la sua struttura, per il numero e la forma degli unguentari presenti nel ricco corredo femminile (18).

Un contributo alla definizione di un'«area marchigiana»

Ci si è soffermati su questo tipo di reperti perché è quello che aveva contribuito a suggerire un primo abbozzo di caratterizzazione dell'area regionale (19). Così, in alcune conclusioni, richiamando i collegamenti fra la regione altoadriatica (in particolare il Ravennate) e la Cisalpina (in particolare il Veronese e la valle dell'Adige), si precisava: «Quella veronese potrebbe essere riconoscibile (...) come la prosecuzione settentrionale di un 'corridoio' commerciale che, più a Sud, troverebbe corrispondenza nel territorio percorso dalla via Flaminia e dai suoi diverticoli adriatici. Mi riferisco a quella *regio Flaminia* che aveva trovato riconoscimento come distretto amministrativo dall'epoca dei primi Antonini, e come realtà anche economica e commerciale comprendeva città quali Fano, Pesaro, Rimini e Ravenna. Una realtà che da quest'ultimo punto di vista doveva trovare naturale integrazione con l'area pedemontana e costiera sino ad Ancona» (20). Utilizzando la bibliografia citata si erano rilevate le presenze di caratteristici contenitori vitrei bollati. Se ora si valutano tali presenze alla luce dei ritrovamenti sopraggiunti nel tempo, quelle e questi sembrano coerenti nel confermare l'immagine non solo della *regio Flaminia*, ma dell'area "marchigiana" come area di confine: tra Etruria, Umbria, Sabina e Piceno meridionale (regioni tuttora carenti di attesta-

dell'Università di Bologna (ringrazio della notizia L. Mazzeo) in attesa dell'intervento di restauro, dunque il riscontro resta da completare.

(17) L. MERCANDO, *Tombe romane a Fano*, in «Riv. St. lig.» XXXVI (1970), 1-3, pp. 3-67.

(18) Sul rapporto struttura della tomba, corredo, unguentari, genere del defunto, si veda TABORELLI 1999, cit. alla nota 1, pp. 284-287; nulla vien precisato circa il genere del defunto nella tomba 20 di Mergo, anch'essa significativa per struttura e corredo.

(19) TABORELLI 1983, cit. alla nota 1, pp. 25-28 e ID. 1999, cit. alla nota 1, pp. 282-297, part. pp. 286-289 e 294-297.

(20) ID. 1999, cit. alla nota 1, part. pp. 296-297.

zioni riguardanti questo tipo di reperti) (21) e Cisalpina. Un'area, quella "marchigiana", che dal particolare punto di vista risulta simile, quasi assimilabile, alla Cisalpina in generale e alla *Venetia et Histria* in particolare. Nella maggior parte dei casi, infatti, le forme vitree e i bolli relativi, hanno trovato confronti stringenti con esemplari a prevalente diffusione padana, e talvolta transalpina, più raramente Urbana. Si tratta di una conferma del ruolo di questa fascia adriatica centrosettentrionale, di "corridoio" nei collegamenti viari, e di "sponda" in quelli marittimi, esercitato tra Roma (e la Campania centri di produzione e di consumo di primaria importanza) e la Cisalpina, (comprese le aree costiere settentrionali e orientali dell'Adriatico).

Quanto agli esemplari di contenitori bollati che si sono aggiunti nel tempo, pochi purtroppo, alcuni sono editi, altri inediti, ma tutti con i loro confronti sembrano confermare i riferimenti geografici appena richiamati (22).

Sulle coticulae

Le produzioni e i consumi di *aromata* e *medicamenta* da parte della popolazione locale sono suggeriti anche da un altro tipo di reperto il cui ruolo è stato sottostimato nella sua importanza. Si tratta della *coticula*, una lastra di piccole dimensioni, in materiale litico a scarsa assorbenza,

(21) Gli scavi intrapresi dal Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche dell'Antichità dell'Università di Macerata ad *Urbs Salvia* (Urbisaglia, MC) hanno tra gli altri meriti quello di aver apportato alcune delle poche novità sull'argomento qui trattato.

(22) M. STERNINI, *I vetri*, in *Antiqua frustula. Urbs Salvia, Materiali sporadici dalla città e dal territorio, Cat. mostra (Abbazia di Fiastra 2002)*, Pollenza 2002, pp. 61-74, part. p. 70, n. 68, Fig. 21: «Fondo apodo convesso di bottiglia a sezione quadrata, con bollo composto da un uccello al centro e le lettere [C] S/G[R(ati)]». Si aggiunga S. CINGOLANI, *Contributo preliminare allo studio di materiali vitrei dallo scavo del tempio-criptoportico di Urbs Salvia*, in «Picus» XXVI (2006), pp. 153-171, in part. p. 158-160, fig. 2, 9, per un frammento riferibile a una particolare produzione caratterizzata dal tema decorativo degli *spectacula*, che per taluni aspetti ritengo abbia una funzione di "marchatore" analoga agli esemplari di contenitori bollati: L. TABORELLI, *Una produzione vetraria tra l'Oriente mediterraneo e il cuore dell'Impero*, in *Hommages Deroux*, IV, Bruxelles 2003, pp. 229-240, part. pp. 238-240. La stessa Studiosa ha avuto la cortesia di segnalarmi un bollo inedito sempre da *Urbs Salvia*; da parte mia le ho suggerito lo studio di alcuni bolli inediti da *Sentinum* e Macerata Feltria (PU).

sagomata marginalmente con tipica forma e polita almeno su una faccia; essa era utile per impastare gli ingredienti dei *medicamenta* e degli *aromata* (23). Richiamo gli esemplari a me noti nella certezza che altri, inediti, vengano finalmente portati alla comune conoscenza.

Porto Recanati – tomba 22, 3 (24): «Tra il materiale di questa tomba (con ‘moneta di Vespasiano, 71 d.C.’) è conservata una lastrina di ardesia con tre lati smussati ed il terzo lato, lungo, tagliato, con lettere graffite su una faccia (25). Cm. 9,3X5,6. Inv. 26558 (fig. 67)» p. 194.

Porto Recanati – (cit. nota 24), tomba 92, 2: «Placchetta rettangolare di pietra vetrosa bianca; una faccia è lisciata, l'altra è grezza. Lungh. cm. 10,8; largh. 4,6; spess. 0,4. Inv. 26493 (fig. 161)». Cronologia proposta “ultimo quarto del I sec. d.C.” p. 266.

Porto Recanati – (cit. nota 24), tomba II, 2: «Lastrina rettangolare di ardesia, frammentaria ad uno dei lati corti. Gli altri lati sono sottolineati su una faccia da un taglio obliquo. Bruciata. Cfr. a p. 194 la tomba 22, n. 3. Lungh. cons. cm. 5,5, largh. 4,5; spess. 0,5. Inv. 27833 b» p. 391. Reperto non illustrato; lo “stiletto in bronzo” frammentario (fig. 312, II), potrebbe essere parte di uno strumento per la confezione o l'applicazione di un medicamento o di un cosmetico.

Porto Recanati – Area del vano “F”(26): «Elementi decorativi. Lastrina frammentaria di granito rosso, rettangolare, a margini smussati con taglio obliquo; una sola faccia è lucidata. (fig. 122 f)» p. 207. Il reperto potrebbe essere una lastrina per impastare *aromata* e *medicamenta*.

(23) Dalla lettura di due passi pliniani vien da chiedersi se dietro il ricordo leggendario di un beneficio derivante da una sostanza minerale, non si nascondesse la realtà di uno strumento litico che per il suo uso tradizionale aveva finito con l'acquisire nell'immaginario una qualche proprietà benefica analoga a quella derivante dai prodotti che con esso si confezionavano: cfr. PLINIO, *N. h.* XXXI, 99-100 e XXXVII, 139-140.

(24) L. MERCANDO, *Portorecanati (Macerata). La necropoli romana di Portorecanati*, in «Not. Scavi» 28 (1974), pp. 142-430.

(25) Alla nota 4: «Il ritrovamento non è indicato nella relazione di scavo. La lettura della lastrina è stata affidata al prof. Lidio Gasperini». Per l'epigrafe cfr. anche S. ANTONINI, *Potentia*, in *Suppl. It.*, n.s. 23, Roma 2007, pp. 173-174.

(26) L. MERCANDO, *Marche. Rinvenimenti di insediamenti rurali. Portorecanati (Macerata)*, in «Not. Scavi» 33 (1979), pp. 180-280.

Potenza Picena (MC) – Resti di edificio rurale (27): “2. Lastrina rettangolare di pietra grigia (ardesia?) con lati smussati (28). Scheggiature sui margini. Lungh. 10,4; largh. 7,6; spess. 1,3. Inv. 34361 (figg. 202 g; 205)” p. 287.

Urbino, necropoli di S. Donato – tomba 93, 2 (29): «Tavoletta (*tabella unguentaria*) di ardesia, rettangolare, con lati smussati ed una faccia (la maggiore) incavata dall’uso (30). Lungh. 11,2; largh. 7; spess. 0,8 (Inv. 37234) (figg. 212, 218)» p. 341. Cronologia proposta “III sec. d.C. o forse un poco prima”. Nel corredo, oltre a un’anfora, sono presenti: “1. Spatolina in bronzo (fig. 206)”; “3. Olpe di vetro (figg. 212, 218); “4. Bottiglia di vetro (fig. 212)”. Tali presenze costituiscono il corredo ideale per la confezione di dosi di *aromata* o *medicamenta*.

Urbs Salvia, Urbisaglia (MC) – “nei pressi del teatro” (rinvenimento occasionale) (31): «Piccola lastrina di pietra rossa, probabilmente *rosso antico*, il cui lato superiore misura 7,2 cm x 3,1 cm mentre quello inferiore 6,2 cm x 2,2 cm e che ha uno spessore di 1,3 cm (Fig. 1a-b)» p. 199.

Altre presenze significative

Dopo i dati a cui si è fatto riferimento (32) sembra opportuno il richiamo a qualche altra presenza significativa. Mentre è ormai da accantonare quella riguardante un collegio di alipti attestato ad Ancona, deri-

(27) L. MERCANDO, *Marche. Rinvenimenti di insediamenti rurali. Potenza Picena (Macerata)*, in «Not. Scavi» 33 (1979), pp. 281-296.

(28) A nota 376: “Cfr. *Portorecanati*, t. 22, p. 194, n. 3”.

(29) L. MERCANDO, *Urbino (Pesaro). Necropoli romana: tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a San Donato*, in «Not. Scavi» 36 (1982), pp. 110-374.

(30) A nota 402: «Cfr. *Porto Recanati* t. 22, t. 92, n. 2; *Blicquy*, p. 73, c): t. 73, 2, t. 240, 11, t. 314, 12; *NSc* 1979, p. 287 e fig. 205».

(31) G. BARATTA, *Bellezza o medicina ad Urbs Salvia: nota su un coperchio di scatola*, in «*Picus*» XXX (2010), pp. 199-202. Il fatto che l’a. non menzioni gli esemplari sopracitati è un’ulteriore ragione per il loro richiamo.

(32) TABORELLI 1999, cit. alla nota 1, in part. i paragrafi: 8. *Officine unguentarie – officine vetrarie: a proposito di produzioni e mercati*, pp. 287-289 (ivi i richiami all’Erba-ceo degli Eugubini, venduto lungo la via Flaminia, e a L. Clodio, farmacopola anconetana); 9. *Dall’età antonina alla severiana: dal contesto regionale al continentale*, pp. 289-293; 10. *Per un possibile schema di riferimento*, pp. 293-297.

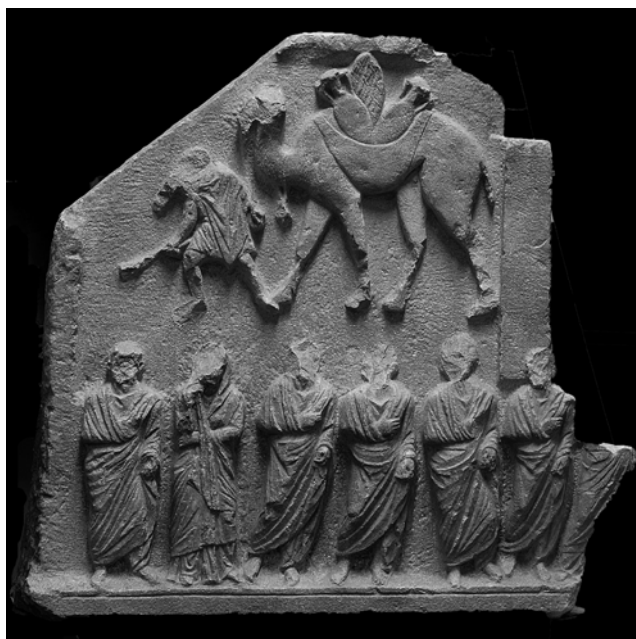


Fig. 3 – Bassorilievo dei *Peticii*, da *Amiternum* o *Peltuinum* (?), già nel palazzo Dragonetti de Torres a L'Aquila, ora al Museo di Sulmona (su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, Chieti; foto Mauro Vitale); larghezza massima 1 m.

vante da un'epigrafe d'incerta provenienza orientale ed erroneamente attribuita alla città (33), merita considerazione quella relativa a T. Asi-

(33) C. RINALDINI, *Scavi di Ancona*, in «Bull. Inst. Corr. Arch.» (1865), pp. 9-14, in part. p. 13: «La greca lapide ritrovata nel 1540 circa nel nostro porto e poi collocata nel museo del cardinale di Carpi, riportata dal Grutero p. 327, era dedicata a Batone prefetto d'un ginnasio dal collegio degli alipti od untatori». Sull'epigrafe, copiata a Tera, portata ad Ancona e finita a Verona cfr. *I.G.* XII, 3, 331 e da ultimo T. RITTI, *Iscrizioni e rilievi greci nel Museo Maffeiiano di Verona*, Roma 1981, pp. 39-40, n.11 a (ringrazio l'amico Gianfranco Paci per la preziosa precisazione). Si noti che per Robert gli alipti potrebbero non essere stati semplici massaggiatori, piuttosto chiropratici, kinesioterapeuti, osteopati: L. ROBERT, *Hellenica*, XIII, Paris 1965, pp. 167-170.

nio Severo, unguentario, probabilmente anconetano (34). Occorrerà tornare a riflettere sul peso di attestazioni di questo genere, come sul complesso dei dati che più in generale riguardano l'argomento, allargando lo sguardo non solo alle regioni limitrofe (Fig. 3) (35), ma anche a quelle meno vicine (36).

Appendice. *L'Erbaceo degli Eugubini e il croco dei Sibillini?*

Il caso dell'Erbaceo (richiamato *supra*, TABORELLI 1999, cit. alla nota 1, in part. p. 288) costituisce una testimonianza della labilità delle informazioni di cui disponiamo a proposito di *medicamenta* e *aromata*. Della produzione, del commercio e del consumo di tali sostanze, difficilmente documentabili per se stesse, possiamo farci un'idea attraverso gli unici *realia* ad esse riferibili che possediamo: come si è visto, i contenitori utilizzati per commercializzarle e gli strumenti utili alla loro confezione. Per l'Erbaceo non disponiamo di nulla di simile, ciononostante si tratta di un caso fortunato dato che il suo commercio doveva essere noto abbastanza da meritare la testimonianza dell'interesse di Plinio (*N. h.* XV 31 e XXIII 95) nei suoi confronti. In questa circostanza, invece, intendo attirare l'attenzione su un caso, persino più modesto, riguardante una realtà contemporanea, lo zafferano dei Sibillini, che affonda le sue radici così profondamente nella tradizione da far pensare che queste possano ar-

(34) A. CRISTOFORI, *Non arma virumque. Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna 2004, part. pp. 118-122, su *C.I.L.* IX 5905.

(35) Ad esempio chiedendosi quali saranno stati i riflessi sul mercato regionale di iniziative come quella che portava il farmacopola anconetano Clodio a battere sistematicamente i *fora* sino a *Larinum* e oltre (*Cic.*, *Pro Cluentio* XIV 40), oppure la famiglia dei *Peticii* a commerciare sino in India (A. TCHERNIA, *Le dromadaire des Peticii et le commerce oriental*, in «*Mel. Ec. Fr. Rome, Ant.*» 104 (1992), 1, pp. 293-301) (qui Fig. 3), e di presenze significative come quelle: a *Mevania*, di un *negotiator Gallicanus et Asiaticus* (*C.I.L.* XI 5068); ad *Asisium*, di un *severo medicus clinicus chirurgus oculusarius* (*C.I.L.* XI 5400); ad *Iguvium*, di un *unguentarius* (*C.I.L.* XI 5839); a *Fanum Fortunae*, di un *severo, medicus oculusarius* (*C.I.L.* XI 6232); infine (recente acquisizione in via di precisazione) ad *Ariminum*, di *Eutyches*, medico e chirurgo (?).

(36) Anche solo per constatare lo sconcertante silenzio (M. BIANCHI, *La produzione artigianale di età romana nel territorio di Brixia*, in *Artigianato e produzione (...)*, a cura di S. SANTORO, Firenze 2004, pp. 137-150) su la ben nota epigrafe da Brescia (*C.I.L.* V 4489) menzionante il *coll(egio) farmac(opolarum) publicor(um)*.

rivare “alla notte dei tempi”. Del croco, del suo pregio e delle sue applicazioni in campo farmacologico ci hanno informato Plinio e illustri fonti mediche dell’antichità. Da questo caso mi pare sia possibile cogliere un velato suggerimento riguardo una di quelle realtà che dovevano sussistere in antico, ma che poi sparirono senza lasciare traccia.

A Cessapalombo (MC), comunità di circa 500 abitanti, sita a quasi 450 metri di altezza sulle pendici settentrionali dei Monti Sibillini (nella zona labili tracce di un insediamento piceno), un piccolo, ma non trascurabile surplus economico è assicurato dalla raccolta autunnale dello zafferano. Attualmente vi si dedicano una trentina di raccoglitori adulti, uomini e donne, nel tempo libero dalle occupazioni agricole e dell’allevamento. In media si raccolgono circa 200-250 chili di fiori freschi da cui si selezionano poco più di 500 grammi di stimmi secchi, di eccezionale qualità, che oggi si vendono a 30 euro al grammo. Nel passato questa raccolta era una delle rarissime fonti (se non l’unica) di denaro monetato contante.

RIASSUNTO

La ricerca riguarda l’area medioadriatica in età romana e ha per argomento i medicamenti e i cosmetici e la loro geografia commerciale (produzioni, commerci, consumi). Trattandosi di sostanze che non hanno lasciato tracce concrete, al loro posto vengono studiati i contenitori in vetro che le avevano contenute (con i messaggi scritti sopra le loro superfici); inoltre sono considerati i luoghi dove i contenitori stessi sono stati ritrovati. Si studiano, infine, le speciali tavolette di pietra che venivano utilizzate per la preparazione dei cosmetici e dei medicamenti ritrovate in varie località della regione.

Aromata, medicamenta, bolli (su vetro), unguentari (di vetro), coticulae (litiche).

ABSTRACT

The research concerns the mid-Adriatic area in Roman times and has as subject the medicaments and cosmetics and their ‘commercial geography’ (production, trade, consumption). Since these substances have left no tangible traces, in their place the glass containers that contained those substances are studied (with messages written on their surfaces); the locations where the containers were found are also considered. Finally, the special stone tablets are studied, which were used in the preparation of cosmetics and medicaments, found around the region in several locations.

Aromata, medicamenta, marks (on glass), glass unguentaria, stone coticulae.